

India, uccisi a migliaia dal ciclone

E quindici milioni senza cibo né acqua

NEW DELHI Ieri, ad oltre quarantotto ore dal «superciclone» che ha colpito e sommerso le coste dell'Orissa, nell'India orientale, gran parte della regione era ancora isolata dal resto del paese, mentre la pioggia continuava a martellare la regione e il vicino Bengala. Non c'erano ancora valutazioni ufficiali, ma tutti ritengono che le vittime siano migliaia - un funzionario ha parlato di «almeno duemila» - e che le persone rimaste senza cibo né acqua potabile siano circa 15 milioni, mentre i senzatetto sarebbero almeno un milione e mezzo.

Le comunicazioni, completamente interrotte dalle raffiche di vento, sono state parzialmente restaurate. Solo ieri i cinque mila uomini mobilitati dall'esercito hanno potuto iniziare le

operazioni di soccorso. Due delle principali autostrade sono state parzialmente riaperte. I soccorritori hanno ricostruito a tempo di record due ponti e hanno portato cibo e medicinali a migliaia di persone rimaste isolate. Ma è ancora una goccia nel mare di chi ha bisogno di aiuto. Centinaia di pescatori, che erano in mare prima dell'arrivo del «superciclone», sono ancora dispersi. Il capo del governo provinciale Giridhar Gamang ha sorvolato su un elicottero militare alcuni dei centri costieri. Il governo sta concentrando gli sforzi sulle comunicazioni.

Un credibile bilancio delle vittime e dei danni potrà essere fatto solo tra «alcuni giorni», secondo funzionari impegnati nei soccorsi. Però lo stesso Giri-

dar Gamang, dopo il giro in elicottero, ha valutato che il ciclone potrebbe lasciarsi dietro migliaia di morti. I superstiti dei villaggi devastati, intanto, sono rimasti senza niente da mangiare, e le autorità sono appunte impotenti a soccorrerli: gli elicotteri non possono ancora raggiungere, perché le condizioni meteorologiche sono proibitive, e le strade sono bloccate, nonostante il prodigarsi dei genieri dell'esercito. La strada che esce da Baleswar, l'ultima città raggiungibile prima che la via costiera scompaia sotto un groviglio di alberi caduti e di fango, è invasa da una moltitudine di affamati che pretendono le mani attraverso i finestrini delle automobili di passaggio implorando qualcosa da mangiare. Fra loro, ci sono molti bambini.



Un bus percorre una strada allagata dalle inondazioni provocate dal ciclone in India

J. Shaw Reuters

Bigliettaio assassinato per poche lire

Circumvesuviana, ha inseguito i rapinatori sui binari. Lascia moglie e tre figli

I PRECEDENTI

Viaggi a rischio su quei vagoni carichi di violenza

Rapine alle biglietterie, minacce ai controllori, aggressioni ai passeggeri, atti di vandalismo sui convogli e nelle stazioni periferiche: è questo lo scenario di violenza che da alcuni anni viene periodicamente denunciato dai sindacati dell'azienda e dalle associazioni degli utenti. Una vera e propria sindrome della Circumvesuviana riaffiora dopo la notizia dell'uccisione del cassiere di Boscotrecase che è costata la vita ad un giovane dipendente che da tempo era impegnato sindacalmente proprio su temi della sicurezza. Un episodio criminale che segue di poche settimane la rapina compiuta il 25 settembre scorso nella stazione di Torre del Greco e decine di episodi di violenza registrati dal 1994 ad oggi ad Ercolano, Baiano, Poggioreale, Castellammare, ovvero le tratte più a rischio della linea ferroviaria regionale. La rapina mortale di Boscotrecase ha spinto i rappresentanti sindacali (Cgil-Cisl e Uil, Ugl e Confal, Cisl, Comu) a proclamare congiuntamente uno sciopero simbolico di dieci minuti sia per ricordare il collega ucciso, sia per richiamare nuovamente le attenzioni delle autorità sulla sicurezza all'interno delle stazioni e sui treni della Circum, la ferrovia che con i suoi 2800 dipendenti e 145 chilometri di strada ferrata assicura il trasporto, in gran parte dell'area provinciale di Napoli, a più di centomila passeggeri al giorno, per lo più studenti e lavoratori pendolari. «La violenza purtroppo è diventata la vertenza primaria all'interno di questa azienda - ha detto all'Ansa Federico Libertini, segretario del Fil-Cgil - e ripropone con urgenza il problema della sicurezza che coinvolge non solo i dipendenti ma anche i lavoratori utenti».

NAPOLI È morto perché non si è arreso di fronte al rapinatore che gli aveva portato via duecentocinquanta lire. Non erano soldi suoi. Era l'incasso della biglietteria dove era di turno, nella stazione Boscotrecase della Circumvesuviana, una tratta di nessuno dove furti e rapine sono all'ordine del giorno. Eppure Francesco Primato, 38 anni, sposato con tre figli, non ha lasciato perdere.

Era un sindacalista in prima linea da anni contro la microcriminalità che imperversa su quei treni. E allora ha ricorso il rapinatore lungo i binari e lo ha raggiunto. Aveva un fisico atletico, robusto, allenato a correre in campo perché era arbitro dilettante. Ma ha avuto la peggio, forse perché il rapinatore era aiutato da un complice che aveva fatto da palo. Così, ieri pomeriggio poco prima delle tre, qualcuno si è accorto di quel ferroviere che rantolava sui binari. Ma era troppo tardi. Le quattro coltellate al torace gli avevano tolto la vita. Infatti l'uomo è morto appena giunto all'ospedale di Torre Annunziata.

Il pm Francesco Rossetti che conduce le indagini insieme ai carabinieri, è convinto che Francesco Primato sia stato vittima di un tossicodipendente. Sono questi ragazzi disperati in cerca di una dose i protagonisti delle rapine che però, finora, avevano colpito solo i passeggeri. Il magistrato è convinto che qualcuno abbia visto qualcosa. E rivolge un appello a chi si trovava nella stazione a quell'ora affinché collabori. Ieri c'è stata la partita Savoia Salernitana, e il pubblico ministero è convinto che qualche ti-

foso a bordo del treno che sarebbe passato proprio al momento della rapina possa aver visto. Le indagini sono difficili. Per ora non ci sono testimoni. C'è solo una borsa di plastica che il rapinatore aveva portato via dalla biglietteria. Esiste una speranza che l'assassino vi abbia lasciato le impronte. L'altra strada che battono i carabinieri è quella di mettere sotto torchio l'ambiente di tossicodipendenti che ruota attorno alla Circumvesuviana.

Secondo la prima ricostruzione fatta dai militari, il bigliettaio sarebbe stato minacciato dal rapinatore, che era entrato nella biglietteria con un coltello. La prima reazione del ferroviere sarebbe stata quella di consegnare l'incasso.

Il rapinatore non contento ha anche portato via una borsa, nella quale però c'erano solo documenti. Dopo il primo momento di sorpresa il bigliettaio avrebbe deciso di rincorrere il rapinatore. Forse ha confidato nelle sue forze fisiche e forse, secondo il magistrato, pensava di avere di fronte solo quel ragazzo tossicodipendente. Così lo ha rincorso lungo i binari immaginando una lotta alla pari. Ma è probabile che poi si sia trovato a dover fronteggiare due persone e che non ce l'abbia fatta.

I colleghi di Francesco Primato lo ricordano per la sua attività sindacale, soprattutto per l'impegno contro i piccoli criminali che spesso compiono rapine ai danni dei passeggeri della Circumvesuviana. Usano sempre la stessa tecnica. Tirano fuori un coltello o una siringa poco prima che il convoglio chiuda le porte per ripartire, si fanno consegnare il portafoglio o l'oro dal malcapitato.

BRESCIA

Sballo mortale in discoteca

C'è una nuova droga misteriosa

BRESCIA È finita male la notte da sballo in discoteca per un giovane operato del bresciano. Le pasticche che dovevano solo farlo andare su di giri lo hanno ucciso. Altri tre ragazzi invece sono solo stati male ma si sono salvati. I carabinieri hanno fornito solo le iniziali, J.B., del diciottenne morto la notte tra sabato e domenica nell'ospedale di Iseo, dopo aver ingerito pasticche letali mentre si trovava nella discoteca «Number One» di Adro. La giovane vittima, che per tutta la giornata era rimasta senza nome, è stata riconosciuta nel pomeriggio dai familiari, arrivati a Iseo da Brescia dopo che in mattinata avevano atteso inutilmente il ritorno a casa del ragazzo. Sulla salma del giovane è stata disposta l'autopsia. Intanto i carabinieri di Chiari hanno ascoltato diversi ragazzi che erano nella discoteca, per cercare di risalire ai distributori delle pasticche che nel bresciano hanno intossicato almeno altri quattro giovani. Sono stati sentiti

anche tre ragazzi ricoverati nello stesso ospedale di Iseo; le loro condizioni non sarebbero preoccupanti.

Questo episodio rilancia un allarme che da giorni si va diffondendo nel Nord del paese. Sono in circolazione pasticche pericolosissime, costituite da allucinogeni misti ad una sostanza «non nota» che può avere effetti letali. E fra i maggiori punti di distribuzione figurano le discoteche. L'allarme è stato lanciato dal Centro Antiveneni dell'Ospedale di Niguarda, dopo l'episodio di sabato. Un episodio che fa seguito ad un altro che ha avuto come vittima una ragazza di 17 anni: ricoverata per una epatite acuta fulminante, la giovane è stata salvata, nei giorni scorsi, dal trapianto di fegato. Mentre i medici cercavano di capire le cause dell'epatite, la ragazza ha ammesso di aver ingerito una pillola in discoteca.

Ieri il Centro Antiveneni, con una nota, segnala appunto «la

presenza sul mercato di pasticche costituite da sostanze d'abuso miste a sostanze non nota estremamente pericolose». Il Centro ha esortato anche ad evitare «accuratamente di ingerire pasticche o qualunque altra sostanza allucinogena perché, accanto agli effetti potenzialmente euforizzanti di queste sostanze, c'è il rischio di gravissime complicazioni potenzialmente letali».

I luoghi privilegiati di spaccio di queste pasticche killer, che verrebbero dal Nord Europa, sarebbero ancora una volta le discoteche e i consumatori ideali i giovani, «che si illudono - dice un investigatore - di poter tranquillamente controllare gli effetti tradizionali di una pasticca di ecstasy. Purtroppo spesso non è così». L'attenzione degli inquirenti italiani è concentrata non solo sui luoghi di spaccio, ma anche sui laboratori dove le droghe chimiche vengono sintetizzate, e sui canali di introduzione nel nostro paese.

SEGUE DALLA PRIMA

L'EQUITÀ SOCIALE

Laddove in paesi come l'Olanda, la Danimarca, la Francia e il Belgio l'incidenza della povertà si dimezza se a reddito disponibile si aggiungono i trasferimenti, in Italia la situazione rimane pressoché identica, con una riduzione di due soli punti percentuali: vuoi perché una larga quota di famiglie è esclusa dai trasferimenti pure diretti alle famiglie a basso reddito (è il caso degli assegni al nucleo familiare, riservati ai soli lavoratori dipendenti e assimilati), vuoi perché l'importo dei trasferimenti è insufficiente, o le scale di equivalenza e le soglie di reddito utilizzate inadeguate, vuoi infine perché manca ancora una misura di sostegno al reddito per chi si trova in povertà di tipo universalistico. Allo stesso tempo, il reddito da pensione è aumentato per i gruppi a reddito più elevato, a spese dei gruppi a reddito medio o basso. Nonostante l'Italia non sia il solo paese sviluppato a mostrare quest'ultimo andamento, lo ha in modo molto più pronunciato.

È alla luce di questi squilibri e carenze di efficacia nelle politiche redistributive attuate fino a metà degli anni 90 che va analizzata la Finanziaria in discussione in questi giorni.

In effetti, ad una prima lettura, essa sembra affrontare la questione del riequilibrio della spesa sociale e della efficacia dei meccanismi redi-

tributivi in modo più corposo di quanto non sia avvenuto negli ultimi anni (a partire dalla Finanziaria del 1996, allorché qualche timido cenno di inversione di tendenza ha cominciato a delinearsi). Soprattutto, per la prima volta, la questione della efficacia redistributiva e della protezione dei gruppi sociali più vulnerabili sembra essere affrontata con una certa organicità, e non solo con misure frammentarie, più o meno occasionali. Ci si muove, infatti, a tre livelli complementari: riduzione della tassazione sui redditi più bassi (tramite riduzione dell'aliquota fiscale nel caso del secondo scaglione di reddito, di aumento della detrazione nel caso del primo scaglione); parziale riconoscimento del costo dei figli (aumento delle detrazioni per i figli, ulteriormente maggiorato nel caso di figli fino a tre anni); sostegno al costo dell'abitazione, sia per chi è in proprietà che, finalmente, anche per chi è in affitto. Chi trarrà maggior vantaggio, in termini di risparmio fiscale e di accresciuta possibilità di consumo e risparmio, saranno le famiglie con figli a reddito medio e basso. Anche se rimane irrisolta la questione di chi non ha un reddito sufficientemente capiente da fruire di tutte le detrazioni e riduzioni previste.

Altre misure, meno rilevanti dal punto di vista della platea dei beneficiari, ma importanti per i soggetti coinvolti, sono le detrazioni previste per l'assegno di mantenimento ricevuto da separate e divorziate, quella per i pensionati ultrasettantacinquenni a basso reddito e quel-

la per i lavoratori stagionali o parastagionali, per lo più giovani, sino a dieci milioni di reddito. Unitamente all'assegno per le famiglie a basso reddito con tre o più figli minori già introdotto l'anno scorso e alla ventilata deducibilità di spese connesse ai bisogni di cura, queste misure delineano una politica fiscale attenta insieme ai costi delle dipendenze familiari e alla vulnerabilità dei gruppi sociali più svantaggiati. Certo, rimane fuori una vera politica organizzata a livello verticale di sostegno al costo dei figli, anche se l'aumento delle detrazioni fiscali va in parte in quella direzione. E l'alleggerimento fiscale sui redditi più bassi non sostituisce la necessità di una misura di sostegno al reddito di chi si trova in povertà. La messa a regime dell'Rmi andrà affrontata in sede di riforma dell'assistenza, in modo che la prossima Finanziaria possa prevederla.

Ma c'è un'altra questione su cui occorre essere chiari: è auspicabile che l'alleggerimento fiscale sugli individui e le famiglie, specie a basso reddito, non venga vanificato da aumenti sostanziosi delle tariffe dei servizi alla persona - dalla sanità ai servizi organizzati a livello locale. Essi costituiscono una parte importante della ricchezza disponibile per le famiglie e agli individui: si pensi ai servizi per l'infanzia, ma anche, se non soprattutto, a quelli per le persone non autosufficienti. Occorrerà che il governo, la conferenza Stato-Regioni, l'Anci, sorvegliano con attenzione che cosa sta succedendo in questo campo. Il fatto che per quest'anno non siano

previsti in Finanziaria tagli nei trasferimenti ai Comuni è di buon auspicio; ma non basta, perché molte sono le responsabilità in questi anni trasferiti ai Comuni senza che questi fossero sempre attrezzati per farvi fronte e senza che siano stati sciolti dallo stesso governo centrale alcuni nodi (dall'Iva sui contratti di servizio con le aziende speciali, a quella che sta divenendo la nuova burocrazia dell'Ise) che sono cruciali sia per i costi, che per il corretto rapporto tra cittadino e Stato e governi locali.

CHIARA SARACENO

INDUSTRIALI E MAFIA

Un contributo positivo, quello citato, che arricchisce un dibattito in corso anche se ripetendo alcune ricette, specie con riferimento al mercato del lavoro, appena appena stantie. Con una visibilità, grazie anche a generose promozioni pubblicitarie sui mezzi di comunicazione dell'isola, che ricattava la Confindustria da passate forme di disinteresse verso il Mezzo-

giorno e la Sicilia in particolare. Contributi e visibilità che non possono far dimenticare però silenzi importanti su questioni cruciali, ancor più se riferite appunto alla Sicilia.

Proviamo a riassumere proposte, bacchettate, ipotesi e silenzi. Partendo dal solito manifesto per il Sud pari riletto e rivisitato per l'occasione che invoca sicurezza, infrastrutture, flessibilità, riduzione del carico dei tributi, efficienza della pubblica amministrazione. E fin qui siamo nel «già visto». Più originale una sorta di aggiornamento del manifesto stesso che invita le istituzioni ad una immediata riforma della legge elettorale con un chiaro orientamento al sistema maggioritario, poi alla soppressione delle pensioni di anzianità destinando il conseguente risparmio alla formazione post-laurea, ed infine ad un aumento del capitale di rischio attraverso incentivi fiscali sugli investimenti dei risparmi. Come da copione verrebbe da dire, ripetendo ancora una volta che la flessibilità nel Sud c'è già, e su altre questioni sono in corso azioni di governo incisive di cui semmai occorrerebbe iniziare a valutare i risultati e che sulla formazione post-laurea già si spende senza bisogno di ricorrere a risparmi previdenziali.

Scontate le bacchettate ad una politica «nana», quella siciliana, che alla ricerca di maggioranze non inquisite da franchi tiratori ha perso al momento ogni contatto con l'economia reale e la società civile. Originale invece l'indicazione, accolta con abbastanza favore, di introdurre nel disegno di legge sull'elezione diretta dei presidenti delle Regioni una nor-

ma ad hoc per la Sicilia che consenta lo scioglimento anticipato dell'Assemblea regionale. Quasi a dire che gli industriali, nel contesto della flessibilità, licenziano l'Assemblea prima della scadenza.

Ma andiamo ai silenzi. È piuttosto surreale, nel dispiegarsi delle teorie confindustriali in Sicilia, che non si parli in modo esplicito di mafia, di quanto oggi questo fenomeno condiziona attraverso modelli di connivenze e collusioni parte della crescita in Sicilia. Così come non si faccia alcun riferimento ad un segmento quantitativamente importante della classe imprenditoriale meridionale ed isolana che ha vissuto e continua a vivere parassitariamente «attardando», con ben studiate pressioni e «scambi», la distribuzione delle risorse regionali. Ignorare tematiche di questo tipo significa non capire, o far finta di non capire, variabili importanti dell'instabilità politica, interessi che spingono ad adottare il modello di franco tiratore, difficoltà plateali a porre in atto innovazioni amministrative e di qualità. Ecco perché il discorso della Confindustria sul Mezzogiorno e sulla Sicilia resta monco, quasi l'occasione, a voler essere provocatori, solo per godersi l'estate di San Martino o lo straricco buffet, arricchito, dicono le cronache, da hostess smaglianti alle quali hanno fatto il filo i giovani rampolli delle potenti famiglie industriali del Nord. Di investimenti in Sicilia non se ne parla ma le pubbliche relazioni a quanto pare non sono mancate. Purtroppo l'economia dell'immagine non è ancora riuscita a creare posti di lavoro.

MARIO CENTORRINO

La Rassegna Stampa su misura
ogni mattina sul vostro PC.

● **Ecostampa on Line**, con un semplice collegamento via modem (anche su linea ISDN), può integrare la lettura dei giornali effettuata dal vostro Ufficio Stampa con nuove e interessanti opportunità:

- Trovare la rassegna già stampata in automatico, sulla vostra stampante laser, all'arrivo in ufficio.
- Eliminare le fasi di montaggio, gestione e archiviazione della rassegna cartacea.
- Disporre sul vostro PC di una vera e propria banca dati facilmente consultabile.
- Integrare, con un semplice scanner da tavolo, la vostra rassegna stampa con qualsiasi altra documentazione (circolari, comunicati stampa, ecc.).

Anche in formato HTML per la vostra Intranet

ECOSTAMPA
La Rassegna Stampa sul vostro PC.

Tel. 02.748113.1 r.a. - Fax 02.76110346 - www.ecostampa.it
L'ECO DELLA STAMPA VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO

